

Un 23enne di Verona ha dato dieci milioni a due coetanei per far fuori mamma e papà. Il giudice: «È un dramma psicologico. Si è sentito tradito per tutta la vita»

I pregiudicati: «Non li avremmo ammazzati. Volevamo soltanto tenere i soldi». Ma chi indaga non esclude ancora l'ipotesi che il movente dell'omicidio fosse l'eredità

Paga due killer per uccidere i genitori

«Li odio, ho scoperto che mi hanno adottato». Ma la madre nega

Un ragazzo veronese di 23 anni ha pagato dieci milioni a due coetanei per uccidere i genitori: «Devo vendicarmi, ho scoperto d'essere figlio adottivo». Ma la mamma lo contraddice: «No, è mio figlio naturale». I mancati killer, individuati dai carabinieri, hanno subito confessato. Il mandante, accusato di istigazione, è ora in libertà vigilata. Ha agito per scempenso psicologico o, come Maso, per eredità?

DAL NOSTRO INVIATO
NICHELE SARTORI

VERONA. Si è rivolto a due balordi di paese, li ha pagati perché uccidessero i suoi genitori: «Devo vendicarmi. Ho appena scoperto di essere figlio adottivo. Mi hanno mentito per 23 anni». I carabinieri hanno sventato il doppio omicidio per pura combinazione. E su Verona è calata l'ombra di un ennesimo caso clamoroso. Come due anni fa, quando nella vicinissima Montecchia di Crosara Pietro Maso aveva massacrato i genitori, aiutato dagli amici, per ereditare terra e casa. Il protagonista, questa volta, si chiama Matteo Zanella. Ha 23 anni, fino a poco fa viveva in famiglia con papà Bruno, bancario, mamma Pia, casalinga, e un fratello più vec-

proco, dicono i vicini. La mancata tragedia parte il 28 ottobre scorso. Quel giorno Matteo si allontana da casa - una rottura improvvisa, inspiegabile, secondo i genitori - e in pochi giorni si trova in un appartamento in centro per vivere da solo. Lo ritroviamo la sera dell'8 novembre. Una ragazza anonima telefona ai carabinieri di Sommacampagna, un paesotto tra la città ed il Garda. Ha visto in un viottolo fra i campi, verso Sona, alcune persone sospette, forse è un affare di droga. Va un'auto civetta. I carabinieri in borghese vedono tre giovani, ne riconoscono subito due: Enrico Barchiello ed Albano Ciarfera, piccoli pregiudicati del posto, il Ciarfera, pochi mesi fa, era stato preso dopo aver appiccato il fuoco ad una discoteca, «L'Orca» di Pescantina. Storici di racket. Quando la riunione si scioglie, è proprio lui ad essere pedinato e, più avanti, formato. In tasca gli trovano dieci milioni in contanti, due fotografie - quelle dei genitori di Matteo - una mappa della loro abitazione e delle vie adiacenti con appuntati gli orari di entrata ed uscita. Ciarfera prima non parla, poi confessa: «Questi soldi



Pietro Maso in aula, il giorno della sentenza d'appello

me li ha appena dati Matteo perché gli uccidessi i genitori. Sono un account, altrettanto a lavoro compiuto. Ma noi non avremmo mai ucciso nessuno, ci saremmo tenuti i milioni e stop». Barchiello confermerà per filo e per segno il racconto del compare. Comprende l'intenzione di truffare il «mandante». Ma perché? Perché un ragazzo vuole far fuori mamma e papà? «Gliel'abbiamo chiesto anche noi», rispondono i balordi: «Ci ha detto che doveva vendicarsi. Che aveva appena saputo di essere figlio adottivo. Che per 23 anni gli avevano nascosto la verità». -

Lo stesso «contratto» ad altre persone, insistendo con molta determinazione. I carabinieri premono per un provvedimento restrittivo. Ma almeno per ora, in prigione non è finito nessuno. L'unica misura adottata dal gip Celestano è una sorta di libertà vigilata, scattata ieri. Matteo Zanella non può uscire di casa prima delle 7.30, né rientrare dopo le 22. Non può allontanarsi dalla città, portare armi, incontrarsi coi mancati killer. Ogni giorno deve firmare il registro di una stazione di carabinieri. Il comando dell'Arma non ne pare eccessivamente soddisfatto: «Purtroppo il codice non l'ho scritto io...», sbotta un ufficiale. Liberi, liberissimi, anche i due balordi. A nessuno è contestato neanche il tentato omicidio: dei reati si puniscono solo le fasi finali, inequivocanti, qui siamo invece ai preliminari. Ed il gip si è appigliato all'unico articolo di codice che sembra applicabile, il 115, relativo ad accordi o istigazioni volte a commettere un reato: nessuno è punibile finché la malefatta non è consumata, ma nei confronti dell'istigatore si può applicare una misura di sicurezza.



Un'immagine della manifestazione degli studenti

A Napoli 50 mila studenti in piazza

Dalla protesta alla proposta. Cinquanta-sessantamila studenti medi napoletani hanno invaso ieri le strade del centro cittadino per chiedere non solo una diversa gestione della scuola, ma anche maggiore partecipazione degli studenti alle decisioni e principalmente, in una città dove gli edifici sono «storicamente» disastriati, una politica per l'edilizia scolastica.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI. Hanno colto tutti di sorpresa gli studenti di Napoli e provincia. In massa sono scesi nelle strade del centro ed hanno invaso la città. La pioggia, il freddo, una pioggia che somigliava a nevischio, non li hanno fermati. Nelle città della provincia i marciapiedi delle stazioni sono stati invasi in massa dagli studenti, i treni hanno viaggiato al limite della capienza e tanti sono rimasti sotto le pensiline. Ad Acerra molti hanno protestato perché non hanno potuto arrivare nel capoluogo ed allora hanno deciso di sfilare per le strade della loro cittadina stazionando poi davanti al municipio.

Ieri, il consiglio dei ministri doveva decidere se accantonare la proposta di riforma e gli studenti al grido di «chiediamo rispetto» hanno ribadito il loro «no» alla proposta della Jervolino, ritirata dall'esecutivo. Gli studenti napoletani come «logotipi» sono scelti quello del «1799», anno fatidico nella storia della città, quello in cui i rivoluzionari cercarono di far entrare anche nel regno Borbonico le idee della rivoluzione francese e che è anche il nome del locale dove, tre giorni fa, si sono riuniti i rappresentanti dei vari istituti. I ragazzi del '93, però non si sentono uguali ai loro coetanei di due secoli fa che fecero una brutta fine.

«Noi vogliamo essere vincenti», sostiene una piazza del Plebiscito, di un istituto della periferia orientale di Napoli. «Vincenti per affermare che noi abbiamo il diritto di partecipare alle scelte che ci riguardano». Il «coordinamento 1799» sostiene che deve esserci una forte e decisa distinzione fra privatizzazione ed autonomia. Quest'ultima è accettata dagli studenti perché consente di decentrare il potere decisionale del ministero della Pubblica Istruzione,

ma non può esserci autonomia senza una politica per la scuola corroborata da sostanziosi finanziamenti. E così si passa alle richieste: studenti rappresentati in numero congruo all'interno dei consigli di istituto, nella giunta il ruolo degli «esterni» deve essere consultivo, e la stessa deve essere interpretata solo dalle decisioni del consiglio di istituto, mentre i progetti dinamici devono essere prodotti dal collegio dei docenti e dal comitato studentesco.

«Una scuola senza la partecipazione dei soggetti che vi operano, quindi anche degli studenti, non ha alcun senso nella società moderna», affermano due ragazzi dell'associazione «A sinistra», promotrice della possente manifestazione. Piove e grida e scandisce slogan contro la Jervolino, gli studenti trovano il tempo di parlare della situazione dell'edilizia scolastica. Non è possibile che ogni anno l'apertura delle scuole sia in forse - denunciano - perché d'estate non sono stati effettuati i lavori di manutenzione, perché le Usl non concedono il certificato di agibilità. Poi il problema del riassetto degli edifici scolastici, la costruzione di nuovi complessi, la creazione di spazi che consentano ai giovani di essere studenti e di vivere una vita senza le costrizioni di una città invivibile. Dalla stazione centrale fino a piazza del Plebiscito, dove è cominciato un grande sit-in, interrotto, in parte, dalla pioggia, che a metà mattinata è aumentata di intensità. Ma per ogni ragazzo che andava via, in piazza ne arrivano altri. È stato lì, quando il serpente di ragazzi s'è finalmente fermato, che è stato possibile notare che assieme ai giovani c'erano anche molti insegnanti che hanno sfilato, un po' più silenziosi, assieme ai loro allievi.

Savona, molestata una ragazza. Scherzi pesanti al «Nautico». Sospesa una classe, aveva infastidito una studentessa.

L'INTERVISTA

Monsignor Grillo scrive una lettera aperta alla città e definisce «avvoltoi volanti» i giornalisti

«Ho perdonato quei ragazzi, hanno capito di avere sbagliato. Le accuse alla piccola? Una tipica reazione adolescenziale»

Il vescovo: «Cara Civitavecchia, non sei il Bronx»

La «Cara Civitavecchia» alla quale ieri ha scritto una lettera aperta, «non è quel Bronx d'Italia», come la dipingono gli «avvoltoi volanti» dei mass media. Ma Civitavecchia - ammette nell'intervista all'Unità, il Vescovo, monsignor Grillo - è anche una città dove, come è accaduto ovunque, si sono persi i valori. E quelle accuse alla bambina stuprata - afferma il prelado - sono sbagliate. Anche se c'è da capire...

DALLA NOSTRA INVIATA
PAOLA SACCHI

CIVITAVECCHIA. Un vento gelido e ringhioso viene da quella striscia azzurra di mare che incornicia l'orizzonte, laggiù, sulla sinistra dell'autostrada che porta a Civitavecchia. Poco dopo l'uscita, in una stradina della periferia residenziale della città un ragazzo di 16-17 anni, intabarrato in un giubbotto nero di pelle, alla nostra richiesta di indicarci Via delle Ginestre, dove abita il Vescovo, ci risponde con un «Ah signò e lo che nne sso...». E va via a tutto gas con il suo motorino, lanciandoci uno sguardo che avvertiamo come poco amichevole. Suscettibilità di noi «avvoltoi volanti» (stampa, radio e televisione) che, a detta del Vescovo, monsignor Girolamo Grillo - così afferma in una lettera aperta alla città e affissa con grande evidenza sui muri - stiamo infangando l'immagine di questa città di portuali, lavoratori e gente

alle bambine truccate e in minigonna che certe cose, insomma, se le andrebbero proprio a cercare, per quell'interesse primario di ognuno, nessuno escluso, a dire: lo non c'entro, lo non ho colpa, la colpa è di... E, intanto, una bambina di 11 è stata stuprata, un ragazzo, l'autore della violenza, a sua volta è stato vittima di una vendetta altrettanto turpe e riprovevole... Io avrei desiderato partecipare al dibattito di cui lei parla. E mi sono rammaricato per non essere stato invitato dall'Amministrazione comunale. Anche se mi è stato detto che è dipeso da un disguido tecnico. Certo, da quanto ho appreso dalla stampa e dalla televisione, anche io sono rimasto perplesso per l'atteggiamento assunto dalla maggior parte dei ragazzi che hanno parlato. Un atteggiamento di non riprovazione del fatto.

Perché questa condanna non c'è stata? Probabilmente ha inciso il pericolo della paura della criminalizzazione di una città che si sente avvilita e alla quale io ho cercato di far coraggio, con una lettera aperta a tutta la collettività, una città rappresentata da alcuni settori dei mass media come il «Bronx» o un luogo del vizio...

qualcosa di inerescioso di negativo, ma episodi così accadono dappertutto. D'accordo, ma qui siamo a Civitavecchia. Guardi, coinvolgere totalmente la città, presentarla così, come qualcosa di completamente negativo, è sbagliato. E allora i ragazzi hanno reagito in quel modo all'assemblea indetta dall'Amministrazione comunale. E quelle accuse alla bambina stuprata? Li hanno sbagliato. Ma questa è una reazione tipicamente adolescenziale, qui c'è l'esagerazione del ragazzo non maturo che vuol negare a ogni costo quello che in realtà è avvenuto. Guardi, io ho incontrato i giovani coinvolti in questa triste vicenda e quando ho fatto loro capire che certi atti dal punto di vista etico e morale non devono essere assolutamente compiuti, loro mi hanno dato ragione ed io li ho perdonati. Dapprima, hanno detto che a loro quello sembrava un gioco e hanno tirato in ballo gli strumenti della comunicazione sociale, le pornocassette che sono diffusissime nella città - e la magistratura anche qui dovrebbe aprire gli occhi - e la televisione; hanno detto che non hanno molte occasioni per stare insieme. Tra l'altro, sono ragazzi lontani dalla Chiesa che, invece, anche per quanto riguarda i centri di aggregazione, è molto attiva. Si poi sono messi a piangere, hanno chiesto il mio aiuto. Ed io mi sono detto: in presenza il Cristo, non posso non aiutarli, illuminandoli. Alla fine hanno detto: si abbia-

mo sbagliato, quello non era un gioco come invece le pornocassette ci avevano fatto credere... Sua Eccellenza, ammetterà però che non è solo un problema di pornocassette... La famiglia, anche quella cattolica, non ha una capacità educativa. E poi ci sono le carenze della scuola. E al posto delle famiglie ci sono poi quei pensatori occulti che sono la televisione, i mezzi della comunicazione, che sono un fatto positivo perché aiutano la crescita culturale e negativo insieme. Assistiamo ad una disgregazione dei valori non solo a Civitavecchia, ma in Italia e nel mondo. Certo i problemi ora sono arrivati anche qui, in quella che era sempre stata vista come una periferia di Roma.



L'assemblea cittadina a Civitavecchia di martedì. Sotto, di spalle, la mamma della bambina violentata

In tre ore e mezzo il racconto di tutte le violenze subite. La bambina davanti al Pm «Sapevano che ho 11 anni»

ANNA TARQUINI

CIVITAVECCHIA. Tre ore e mezza davanti al pubblico ministero per riempire venti pagine di verbali. Dalla prima violenza subita nel garage di un amichetto, all'umiliazione di essere considerata una ragazza facile e per questo costretta a frequenti rapporti con diversi componenti della comunità. A. A. - undici anni compiuti da poco, studentessa di prima media - ha ripercorso ieri con il giudice Simonetta Matone il dramma vissuto negli ultimi tre mesi insieme ad altre tre amichette. Interrogata per tutta la mattina, nel commissariato di Civitavecchia, alla presenza dei genitori e dell'avvocato Pier Salvatore Maruccio. A. ha raccontato di aver conosciuto i ragazzi nella sede dell'Inter Club nel giugno scorso e di

averli frequentati fino ad ottobre. «Non è vero che mi aumentavo l'età - avrebbe detto ai giudici - loro sapevano che ho undici anni». Un colloquio tranquillo, ha assicurato il legale di famiglia che cura anche la posizione giudiziaria del padre della bimba, che si è svolto in un clima di grande sensibilità giuridica e umana. La bambina era serena. Scovolata da una settimana vissuta sotto i riflettori è invece apparsa la madre che, uscita dal commissariato, si è rivolta piangendo ai giornalisti: «Abbiate pietà di una madre e della bambina». A più di una settimana dallo scandalo scoppiato a Civitavecchia, ora la famiglia di A. cerca di tornare alla normalità. Per quanto è possibile. Comin-

ciando dal reinserimento della bambina che ormai da dieci giorni non mette più fuori il naso da casa. Nei giorni scorsi, in barba a quella parte della città che all'assemblea cittadina si è schierata in difesa dei baby stupratori, i compagni di classe della piccola sono andati a trovarla. «È stato un gesto bellissimo - ha detto il suo avvocato - che permetterà ora il reinserimento». Non è escluso infatti che entro la prossima settimana la bimba possa tornare sui banchi di scuola e riprendere una vita normale in attesa del processo. Tanto che il pm ha chiesto ieri alla polizia della città portuale di allontanare i giornalisti che da giorni stazionano davanti alla media «Manzi». Nel frattempo si attendono le relazioni degli assistenti sociali. Entro venerdì, il magistrato dovrebbe ricevere il rapporto e decidere i provvedi-

menti nei confronti dei dieci ragazzi, compresa l'eventuale scarcerazione di R.L., rinchiuso da sabato scorso a Casal del Marmo, che mercoledì ha confessato un episodio di violenza. Ancora ieri il suo avvocato Giuseppe Cicona si diceva «fiducioso». «Fino ad ora - ha detto - si è trascurato il fatto che gli imputati sono dei minori. E il codice prevede della garanzia: bisogna verificare chi ha subito la violenza e perché». Polemiche, invece, sull'esito dell'assemblea cittadina convocata mercoledì mattina dal sindaco della città durante la quale si è sollevato un coro di pareri in difesa dei baby stupratori. «Trovo allucinante che un sindaco - ha detto l'avvocato Maruccio - metta in bocca ad una folla di facinorosi un giudizio sommario. Non pote-

va non prevedere che l'assemblea si sarebbe trasformata in un processo pubblico. La sua era una speculazione politica. Adesso si impone la necessità di ristabilire corretti equilibri, stralciati anche da assurde ed inopportune iniziative istituzionali». Di diverso parere il senatore del Pds, Cesare Salvi. «In quell'assemblea io non ho visto la difesa dei violentatori - ha detto -». Piuttosto la difesa dei ragazzi che rivendicano di essere ragazzi normali. Mancava però la consapevolezza di cosa è uno stupro. Di cosa è moralmente e penalmente sbagliato. In una scuola che può far capire che la libertà sessuale ha un limite nel consenso dell'altro? Bisognerebbe fare come nei college americani, dove occorre addirittura un documento scritto per essere sicuri che l'assenso di sia-

